

Autoritratti. Iscrizioni del femminile nell'arte italiana contemporanea
MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna
12 maggio – 1 settembre 2013

Dal 12 maggio al 1 settembre il MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna presenta ***Autoritratti. Iscrizioni del femminile nell'arte italiana contemporanea***, un'ampia e articolata esposizione collettiva dedicata ai **rapporti fra donne e arte in Italia** negli ultimi decenni.

La mostra presenta opere di 42 artiste e 1 artista affermati, in gran parte realizzate per l'occasione e riferite a diversi **nuclei tematici** elaborati da **Emanuela De Cecco**, **Laura Iamurri**, **Arabella Natalini**, **Francesca Pasini**, **Maria Antonietta Trasforini** e il **gruppo di lavoro interno al museo** coordinato da **Uliana Zanetti**. A questi si aggiungono la testimonianza dedicata a Maria Lai da **Cristiana Collu** e l'intervento curatoriale di **Letizia Ragaglia**. Il collettivo **a.titolo** (Giorgina Bertolino, Francesca Comisso, Lisa Parola e Luisa Perlo) cura la realizzazione di un'opera di **Anna Scalfi Eghenter** appositamente commissionata dal MAMbo nell'ambito del programma **Nuovi Committenti**. L'elaborazione complessiva del progetto si è avvalsa inoltre dei contributi teorici di **Federica Timeto**.

Sono esposti lavori di: **Alessandra Andrini**, **Paola Anziché**, **Marion Baruch**, **Valentina Berardinone**, **Enrica Borghi**, **Anna Valeria Borsari**, **Chiara Camoni**, **Annalisa Cattani**, **Alice Cattaneo**, **Daniela Comani**, **Daniela De Lorenzo**, **Marta Dell'Angelo**, **Elisabetta Di Maggio**, **Silvia Giambrone**, **goldiechiari**, **Alice Guareschi**, **Maria Lai**, **Christiane Löhr**, **Claudia Losi**, **Anna Maria Maiolino**, **Eva Marisaldi**, **Sabrina Mezzaqui**, **Marzia Migliora**, **Ottonella Mocellin** e **Nicola Pellegrini**, **Maria Morganti**, **Margherita Morgantin**, **Liliana Moro**, **Chiara Pergola**, **Letizia Renzini**, **Maira Ricci**, **Mili Romano**, **Anna Rossi**, **Anna Scalfi Eghenter**, **Elisa Sighicelli**, **Alessandra Spranzi**, **Grazia Toderi**, **Sabrina Torelli**, **Traslochi Emotivi**, **Tatiana Trouvé**, **Marcella Vanzo**, **Grazia Varisco**.

Autoritratti è un progetto nato nell'ambito di una revisione critica delle collezioni contemporanee del MAMbo con la prospettiva di mettere in luce le connessioni fra arte e politica nell'Italia degli ultimi decenni.

La proposta di concentrare la riflessione sul rapporto tra donne e arte ha aggregato un gruppo di persone appartenenti allo staff del museo alle quali si è aggiunto un nutrito gruppo di artiste, curatrici, direttrici di musei, critiche e studiose. Dall'ipotesi iniziale si è dunque arrivati alla possibilità di realizzare una grande mostra, che vuole richiamare l'attenzione sulla necessità di individuare nuovi strumenti di analisi e di narrazione per rendere compiutamente conto della ricchezza di contributi e posizioni che alimentano la vitalità dell'arte attuale, nella consapevolezza che le connotazioni di genere siano un elemento non marginale nella formazione delle dinamiche sociali e simboliche che ne caratterizzano la presenza sulla scena pubblica.

Autoritratti non costituisce una ricognizione esaustiva dell'arte femminile in Italia o una celebrazione del genio delle donne, né un tentativo di definire una specificità di genere, ma si propone di **significare la differenza** attraverso una molteplicità di posizioni e pratiche.

NUCLEI TEMATICI

La mostra affianca contributi di artiste e intellettuali, che hanno accolto l'invito dello staff del MAMbo a confrontarsi in un dialogo aperto, proponendo argomenti e opere rappresentativi della propria posizione. Alcune artiste, individuate per la loro presenza in collezione o per intrecci significativi dei loro percorsi con la storia del museo, sono state invitate direttamente dallo staff del MAMbo a presentare lavori scelti o realizzati appositamente per l'occasione.

Maria Antonietta Trasforini / *Costruzioni nell'isteria*

Maria Antonietta Trasforini prende parte alla mostra con una lavoro di ricerca che ha origine nel 1980, quando comincia a scrivere delle isteriche della Salpetrière, dopo aver visitato nel 1978 una piccola esposizione di foto (tratte dall'*Iconographie Photographique*) di donne ricoverate presso l'ospedale psichiatrico parigino con diagnosi di isteria.

L'autrice considera l'isteria luogo generativo di identità collettiva e di genere, un luogo di sofferenza e di rivolta non per questo meno ambigua per quel suo legame corpo-parola e per le parti d'ombra che restano inesplorate. Nel selezionare le immagini da esporre in mostra, nella studiosa ha prevalso un forte senso del pudore, un istinto di protezione verso le donne ritratte, con l'intenzione di sottrarsi e di sottrarre l'osservatore al voyeurismo dello sguardo del fotografo. A colpire nelle immagini sono i momenti liberi dagli attacchi, gli sguardi fieri, timidi, rassegnati o assenti delle protagoniste involontarie di un romanzo collettivo che in occidente ha fondato scienza, arte, medicina e identità di genere.

Date le circostanze

a cura di Emanuela De Cecco

Emanuela De Cecco ha affrontato la propria partecipazione ad *Autoritratti*.

Inscrizioni del femminile nell'arte italiana contemporanea con un atteggiamento teso a mettere in crisi la presunta neutralità/universalità della storia dell'arte, considerando viva l'eredità di chi - Linda Nochlin, Griselda Pollock e Rosizka Parker tra le altre - si è interrogata sull'esclusione delle artiste dalla storicizzazione ufficiale. La curatrice di *Date le circostanze*, pur nella consapevolezza che ci troviamo in un contesto molto diverso da quello della fine degli anni Sessanta del secolo scorso, ha voluto sottolineare la necessità di non rinunciare a riflettere sulle modalità di costruzione della storia ricordando come non sia sufficiente accrescere numericamente la presenza delle donne artiste nei manuali e nelle mostre per risolvere la questione. Ciò ha comportato, nel suo lavoro curatoriale per questa rassegna, un'attenzione a lavori specifici dove questi aspetti sono risolti internamente: nel caso di Maria Lai si tratta di un anti-monumento, nel caso di Anna Valeria Borsari della costruzione di più modalità di traduzione di un'intervento effimero, nel caso di Valentina Berardinone di un confronto tra due lavori, dove uno è quasi una documentazione che di fatto aggiunge un ulteriore strato di senso.

Legarsi alla montagna (1981) di **Maria Lai** è un'installazione che l'artista ha realizzato nel suo paese di origine – Ulassai – in risposta all'invito da parte dell'amministrazione comunale a costruire un monumento ai caduti in guerra. Discutendo radicalmente la necessità di realizzare un lavoro commemorativo, l'artista mette in atto una sorta di performance collettiva: a partire da una leggenda centenaria che tutti conoscono, si procura una grande quantità di tela jeans e invita gli abitanti a trasformarla in nastri con cui legarsi, porta a porta, finestra a finestra, persona a persona, in un giorno stabilito, in modo diverso a seconda che il rapporto esistente sia di amicizia, d'amore, di conflitto. A documentare il lavoro in mostra sono estratti dalla rivista *Storia della città* pubblicata da Electa fino al 1990, con testi di Piero Berengo Gardin (che è anche autore delle fotografie), Luciana Finelli e Filiberto Menna.

In *Autoritratto in una stanza, documentario* (1977) **Anna Valeria Borsari** ha utilizzato la videocamera, la macchina fotografica, la matita, la terra declinando così le possibilità di rappresentazione con accenti prevalentemente iconici e indessicali. Nel gioco tra dentro e fuori il processo parte con lo studio dell'esterno del proprio corpo, l'attenzione è portata dentro la stanza, il percorso si conclude quando lo sguardo si apre e recupera la relazione con l'esterno. In questa serie di passaggi si dispiega una sintesi condotta attraverso una serie di atti performativi, del partire da sé, cioè la necessità di agire a partire dalla consapevolezza della propria posizione come condizione per stare nel mondo. **Valentina Berardinone** realizza *A flying attitude*, lavoro che prende forma in un libro d'artista e una mostra tenutasi negli spazi della galleria Milano (Milano) nei primi mesi del 2007. Si tratta di due entità autonome e allo stesso tempo in forte relazione tra di loro, il libro non è una documentazione della mostra, la mostra non è la traduzione tridimensionale del libro. Grazie all'assenza di gerarchia, l'artista rimette in gioco sia i rapporti di forza mostra/catalogo, sia diverse modalità di rappresentazione della realtà.

Artiste invitate da MAMbo

Alessandra Andriani propone la piccola video-installazione *Perspectives* (2000/2001) che mostra ai visitatori alcune dinamiche osservate nei pressi della Tour Eiffel. La seconda opera esposta, *fuil hic* (2006) vede l'artista dialogare con la pittura rinascimentale attraverso la fotografia, rimandando a *Ritratto dei coniugi Arnolfini* dipinto da Jan Van Eyck nel 1434.

Daniela Comani presenta un ciclo di lavori ancora inedito per l'Italia: *Daniela Comani's Top 100 Films* (2012) in cui interviene in maniera seriale su materiali (locandine, copertine dvd, etc.) di film che per la loro popolarità fanno parte dell'immaginario contemporaneo, con precisi riferimenti di genere.

Claudia Losi prende parte alla mostra con *Dialogo tondo* (2010), una serie di otto sedie di legno unite in cerchio, a ricordare una consuetudine (femminile ma non solo) ricorrente in molte culture che vede un gruppo di persone disporsi in modo da poter comunicare mentre si svolge un lavoro. Al **bookshop** del museo è inoltre visibile *Biblioteca amicale* (2013), un lavoro realizzato in collaborazione con Giorgina Bertolino.

Eva Marisaldi ha deciso di realizzare un lavoro che nasce dalla lettura di numerosi libri, dai quali è filtrata, quasi condensata e distillata, la parola prossimamente resa leggibile sul soffitto retroilluminato della sala espositiva. In *Disegno per tavolo luminoso* (2013), alzando lo sguardo i visitatori vedono la scritta e figure di trifogli, che richiamano un precedente lavoro ispirato alle bandiere di preghiera tibetane, portatrici di messaggi di pace affidati al vento.

Nell'arte di **Sabrina Mezzaqui** la scrittura è un elemento ricorrente. Molte sue opere si riferiscono esplicitamente a testi spirituali oppure letterari, dei quali spesso sono donne le protagoniste o le autrici. Rientra in questo filone di ricerca *I quaderni di Simone Weil* (2010-2013), trascrizione manuale dei diciotto volumi che compongono la prima edizione italiana del testo.

Some kind of solitude is measured out in you, you think you know me, but you haven't got a clue (2013), l'opera (declinata in performance e installazione) realizzata per la mostra vede **Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini** lavorare secondo una pratica che li contraddistingue: rendere l'esperienza artistica strettamente legata alla specificità del contesto. Mocellin ha raccolto al MAMbo e registrato le confidenze di alcune donne dello staff ricavandone un testo che diventa parte integrante di un lavoro sui rapporti tra donne e umoni.

Il ricorso a modelli matematici è per **Margherita Morgantini** una delle modalità per lavorare sull'identità e sull'analisi approfondita delle relazioni. Ne è un esempio *2-499979* sequenza visiva di numeri primi (2013), che visualizza su una lunghissima bobina di carta la successione di questi numeri singolari, che curiosamente inizia dal 2.

Assassine è il titolo del lavoro del 2001 con cui **Liliana Moro** partecipa all'esposizione, proponendolo per la prima volta in Italia. Le confessioni di quattro donne criminali, lette dall'artista, sono diffuse da altrettante fonti sonore disposte in fila su una parete, alle quali il visitatore deve avvicinarsi per distinguere le parole, rimanendo indifeso e turbato dall'ascolto di storie terribili.

In *Proposta di dialogo. Crittografia enigmistica* (2013) **Chiara Pergola** rielabora un "ipertesto" appartenente al corredo informativo e promozionale del museo lavorando su un elemento ricorrente nei diversi materiali di comunicazione: i loghi degli sponsor utilizzati per produrre un gioco enigmistico.

Mili Romano, con *DEA MADRE* (2013), crea un dispositivo di mediazione che regola la circolazione di piccoli scambi materiali, intenzionali e casuali al contempo. Le persone coinvolte nella rassegna e il pubblico sono invitati a offrire piccoli oggetti che li rappresentano scambiandoli con altri oggetti messi a disposizione da sconosciuti disposti a condividere un medesimo desiderio di socialità.

Anna Rossi presenta *Inizi #* (2013), che ha ideato per la mostra, e ci fa vedere in uno slide show alcune serie fotografiche progettate e incompiute, che riguardano diverse tipologie museali. Il finale è costituito dal lavoro intitolato *Lo sguardo meraviglioso* (2013), dedicato ai sorprendenti segni tracciati nell'aria dai fuochi d'artificio. L'artista propone un'estensione attiva dell'opera, mettendo a disposizione dei visitatori alcuni taumascopi che permettono di sovvertire e disgregare le regole di visione del museo.

Grazia Toderi è nota per le sue installazioni video che creano paesaggi affascinanti, osservati da prospettive aeree e animati da movimenti lenti e

ipnotici. Con i disegni esposti in mostra, relativi a una doppia proiezione del 2009 intitolata *Orbite rosse*, l'artista ci permette di conoscere la fase della genesi di questi lavori, l'iniziale trascrizione manuale (con grafite e metallo fuso) di un'idea e della sua evoluzione dinamica.

Sabrina Torelli è presente nella mostra con un breve video del 2001, *Collassi (3')**, in cui la si vede oscillare tra le spinte congiunte e contrarie dei suoi famigliari. Dalla consapevolezza che l'individuo sia destinato a portare per sempre inscritte le pressioni e la salvezza che derivano dalle relazioni umane ha preso avvio un percorso artistico teso a rivelare l'energia implicita in ogni rapporto e a sollecitare interazioni tra mente, corpo e natura.

Grazia Varisco partecipa con *Bianca e volta* (1983), opera appartenente alla serie *Extra-pagine*: si tratta di repliche ingrandite in metallo e cartone di quelle pagine dei libri che, a causa di problemi in fase di produzione tipografica, riescono tagliate male e le cui eccedenze risultano piegate nei confini del formato. Non esiste un nome per chiamare questo fatto accidentale perché non è previsto che accada, ma è un fatto che esiste.

Cristiana Collu / Maria Lai

Cristiana Collu ha partecipato ad *Autoritratti* con una testimonianza dedicata a **Maria Lai**. La scomparsa dell'artista lo scorso 16 aprile, mentre la mostra era in corso di organizzazione, fa di questa esposizione l'ultima alla quale l'artista abbia preso parte ancora in vita e la prima che ne testimonia e celebra la grandezza dopo la morte.

I *racconti del lenzuolo* (1984), il lavoro di grandi dimensioni in tela cucita che i visitatori possono vedere abbracciando fino in fondo con lo sguardo lo spazio della Sala delle Ciminiere del MAMbo, ci racconta come i fili, le trame, la stoffa cucita spesso in forma di libro che genera scritture indecifrabili e materiche, oltre che elementi ricorrenti della sua pratica artistica, siano metafora di relazione, rapporto, connessione, uniscano memoria, favola, fantasia.

Letizia Ragaglia / goldiechiari

Letizia Ragaglia ha scelto di partecipare ad *Autoritratti* dialogando con **goldiechiari**, duo artistico composto da Sara Goldschmied e Eleonora Chiari. Conversando con la curatrice le artiste hanno citato tra le diverse influenze che possono essere ritrovate nel proprio lavoro "tutto ciò che riguardasse l'esperienza corporea e i limiti e gli sconfinamenti del soggetto femminile". In *Autoritratto* (2010) si vedono le due artiste "piantate" in un bosco, ritratte con addosso abiti uguali, simili a degli alberi. La buca simboleggia lo scavare nella storia, traducendo in immagini ed esperienza e portando all'esterno la ricerca condotta da goldiechiari tra le mura del loro studio. *Anygirl (Una ragazza qualunque, 2012, 3' 53'')** è un video ispirato al caso di cronaca nera di Wilma Montesi, il cui cadavere fu rinvenuto su una spiaggia nell'aprile del 1953. Nel video la protagonista affronta lo spettatore con un lungo sguardo diretto in camera, abbattendo anche l'ultima barriera posta a difesa della messa in scena. Sono in mostra anche alcuni collage

di goldiechiari: *Dispositivo di rimozione #52* (2012), *Dispositivo di rimozione #58* (2012), *Dispositivo di rimozione #65* (2012), *Dispositivo di rimozione #18* (2012).

Laura Iamurri / Silvia Giambrone

Laura Iamurri e **Silvia Giambrone** individuano un terreno comune in Carla Lonzi e nei percorsi differenti attraverso i quali ognuna delle due affronta la contraddizione di rapportarsi a una figura centrale del femminismo italiano. Il merletto, materiale che Giambrone ha utilizzato in un lungo ciclo di lavori, attraverso una serie di rimandi conduce nuovamente Iamurri a Lonzi. Fa parte di questo ciclo *Il pizzo* (2012), serie in cui nelle fotografie del matrimonio dei genitori dell'artista si produce un cortocircuito temporale e simbolico tra i colori che le fotografie hanno assunto nel tempo, le eleganze e i sorrisi, e alcuni frammenti di pizzo che nascondono il volto delle figure femminili, creando uno spaesamento che rimanda – tra l'altro – all'attualità della cronaca e dei dibattiti sui volti velati. Uno degli aspetti che Silvia Giambrone ha voluto indagare nei merletti è il rapporto tra bellezza e violenza, che ritroviamo nel video *Teatro anatomico* (2012) che produce in chi non ha assistito alla relativa performance uno stato di tensione creato dall'attesa di una violenza che sta per essere operata sul corpo dell'artista. I sette pezzi di *Collars* (2012), la terza opera in mostra, si possono leggere come un'ulteriore traccia visiva e materiale della performance.

A più voci

a cura di Francesca Pasini

Partendo da una delle considerazioni che hanno caratterizzato lo sviluppo di *Autoritratti*, il solo parziale incontro tra arte e femminismo in Italia, Francesca Pasini individua un punto nodale nella "Tradizione Universale" che aveva posto al centro l'eccellenza dell'arte nella versione dominante maschile. Una specie di ombra che ha declinato il nome dell'artista in un neutro, che riassumeva uomini e donne e che, diversamente da altre sfere della conoscenza, nell'arte ha avuto una resistenza più lunga. L'arte di scrittura si è intrecciata con prontezza al femminismo, perché ci sono state "matri simboliche" con le quali scambiare emozioni, pensieri, esperienze, valga per tutte Virginia Woolf. Le donne artiste hanno punteggiato la storia dell'arte, ma per secoli sono state eccezioni rispetto alla Tradizione e in quanto tali rinchiusi in questa anomalia. Dalla metà degli anni sessanta del secolo scorso le cose cambiano, ma in Italia resiste più a lungo un'indecisione nel leggere l'arte come un'esperienza di due soggetti: uomini e donne. La curatrice rileva come grandi artiste italiane che avrebbero potuto essere vissute come matri simboliche - Carol Rama, Carla Accardi, Marisa Merz - abbiano scelto di non aprire un dialogo diretto col femminismo o di allontanarsene (è il caso di Carla Accardi). A più voci, la sezione di *Autoritratti* curata da Francesca Pasini vuole evidenziare come una mostra di donne sia un modo per rappresentare le generazioni e la rete che le sostiene tra passato, presente e futuro. L'arco generazionale è ampio, dai 22 anni di Traslochi Emotivi agli oltre 80 di Marion Baruch: un autoritratto che vuole dar voce alle artiste, alle loro opere, permettendo alla curatrice di entrare in un dialogo in cui donne e

uomini parlano di sentimenti profondi o superficiali, ma personali, e renderli ufficiali attraverso l'arte.

Paola Anzichè e il suo film sulle tracce di Lygia Clark, (*Sur les traces de Lygia Clark. Souvenirs et évocations de ses années parisiennes*, 2011, 25' 07")*, sono un esempio diretto di relazione con una madre simbolica, e con coloro che l'hanno incontrata prima di lei. L'artista ha rintracciato le persone che avevano partecipato a Parigi, negli anni '70, alla classe di studio "Il Gesto e la Comunicazione di Lygia Clark". Ha ricostruito le memorie e i racconti dai quali ha tratto le performance che ha inserito nel suo film.

Marion Baruch presenta per la prima volta un lavoro del 2012 che è un vero e proprio autoritratto a più voci. Partendo dagli scarti di un modellista tessile, nelle forme dei materiali avanzati tagliati a computer l'artista riconosce tratti che le ricordano grandi artisti: Fausto Melotti, Yoko Ono, Eva Hesse, John Cage. I quadri che ne derivano ribattono l'idea di ready made duchampiano: non un oggetto, ma il suo resto assume i connotati di opera d'arte.

Con *Meduse* (2013), **Enrica Borghi**, tra le prime a sperimentare la plastica riciclabile delle bottiglie come materiale d'arte, ha ideato per il MAMbo una migrazione di animali marini che galleggiano sopra i visitatori evocando la visione metaforica del mare che bagna l'arte, ma anche di un cielo con una nuova costellazione, nata tra le donne artiste.

Alice Cattaneo prende parte alla mostra con *Untitled* (2012) una scultura geometrica in equilibrio instabile che rende possibile per lo sguardo del visitatore una prospettiva da una parte e dall'altra della figura, accogliendo lo spazio attorno e generando un attraversamento: delle barriere interne ed esterne, architettoniche e culturali.

Marta Dell'Angelo con *Zapping - ripresa diretta* (2004-2012) propone un video in cui si autoriprende con una telecamera fissa appoggiata al televisore mentre fa zapping durante la serata di trasmissione dei dati delle ultime elezioni politiche. La direzione si inverte e i continui lampi di luce e di parole agiscono direttamente sul suo viso, come se la televisione stessa tentasse inutilmente di cambiare il canale delle sue espressioni. Accostato al video troviamo l'*Autoritratto* (2000) dell'artista, che genera un dialogo tra sé e sé.

Elisabetta Di Maggio espone *S-tr 22/ L-xf 51* (2013), una scultura trasparente di circa tre metri che rimane aperta, simbolo della conoscenza nella vita, nell'arte, nella scienza. Con il bisturi ha intagliato il lattice trasfigurando la figura del citoscheletro, la struttura che permette alla cellula di formarsi e trasformarsi. La trasparenza, la fragilità, il lavoro di incisione, sono simboli della vita, richiamano la ricerca scientifica e una delle prime attività sociali: il tessere. Il materiale tattile indurito in un bagno di cera e il disegno che evoca un merletto parlano di un'esperienza di immaginazione che sposta il muro dietro il quale erano rinchiusi le donne.

Alice Guareschi estende il suo autoritratto ad altre voci e lo fa con la scritta al neon *she doesn't say things are. she says: things seem to me* (2011). Nel pronome "lei" sparglia il neutro e sottolineando che le cose "sembrano" fa apparire il contrappeso della parzialità rispetto alla verità univoca. La luce a neon in alto, come se avesse guadagnato il cielo, si collega alle parole in ottone a terra di

faraway memories, earlier memories, detestable memories, wonderful memories (2012). L'artista le ha ascoltate in un film di Louise Bourgeois, ma qui non sono una citazione bensì una visione "universale".

Kleine Haararbeiten (piccoli lavori di crine, 2003-2013) è il ritratto che **Christiane Lühr** porta al MAMbo, una sorta di diario. Da anni dispone su piccole mensole un gruppetto di aghi dai quali pendono dei fili. Una microscultura dove i fili si intricano in massa leggera che vibra all'aria. Sono dieci e l'ultima è stata realizzata per la mostra. Registrano il tempo e quella imprevedibile precisione, che ritroviamo nei diari.

L'opera di **Maria Morganti** nasce da un dialogo con Francesca Pasini durante una presentazione pubblica del libro sul diario pittorico dell'artista intrecciato a quello del padre. All'osservazione di Pasini "Il colore non si può descrivere, si può solo pronunciare. Maria, pronuncia i tuoi colori"! Morganti apre il libro e inizia a pronunciare i colori di quei quadri, che ritroviamo nel polittico in mostra a cui si aggiunge una fila di spugne, ognuna imbevuta nel singolo colore che ha pronunciato e steso, strato su strato, sulle tele.

Elisa Sighicelli preferisce creare delle immagini invece di cercarle nel reale e poi fissarle in una foto. In *Untitled (Tape)* del 2011, facendo coincidere il punto in cui una striscia di scotch fotografato esce direttamente dalla superficie, crea una simbiosi tra immaginazione e realtà. La perfezione è tale che sembra un effetto dell'ombra. La tridimensionalità, che tanto interferisce nel decidere il sentimento delle cose, viene sprofondata in una superficie e rovescia così l'aspirazione astratta. Questa sottile ossessione per eliminare la distanza tra soggetto e oggetto caratterizza anche gli altri due lavori esposti: *Untitled (Circle)* del 2011 e *Untitled (Strings and Shadows)* del 2012.

Alessandra Spranzi con la fotografia crea sortilegi invisibili a occhio nudo: nella sequenza intitolata *Nello stesso momento* (2012) appaiono stanze in cui oggetti e mobili si alleano, ma provengono da altre situazioni. Sono collage. C'è uno spaesamento, ma anche il desiderio di ordini inconsueti, per far emergere la sedimentazione interna, l'invisibile, portarli sullo stesso piano.

Il nome **Traslochi Emotivi**, una casa di produzione fondata da un'artista di 22 anni, nasce dalla sua biografia (suo padre ha una ditta di traslochi) e dal suo modo di creare: "c'è chi lavora col disegno, con la pittura, io lo faccio con le relazioni, quindi devo traslocarmi emozionalmente lì". Nel lavoro esposto al MAMbo il legame è il recente trasloco in una casa sua. Con *Autofficina* (2013) l'artista chiude un varco nella sala delle ciminiere con strisce di plastica industriale accostate ma attraversabili che suggeriscono l'ingresso e l'uscita di casa, ma anche la relazione col corpo fisico dell'edificio. Per segnalare il suo "trasloco" nel museo ha inserito nel sistema audio il mambo della colonna sonora del film *Et Dieu crea la Femme*. Al Ristorante del museo è visibile un piccolo video *Muovere verso* (2013). Nel caso di **Tatiana Trouvé** la curatrice ha voluto sperimentare la relazione tra artiste come criterio di scelta critica, lavorando sull'amicizia che lega Trouvé a Marion Baruch. Quest'ultima invita l'amica a prendere parte alla mostra: lei accetta e propone dei disegni e una scultura, tra i quali Baruch dovrà decidere quale esporre. La scelta cade sulla scultura composta da una base in cemento formata da cartoni da imballaggio pressati insieme con sopra una coperta in

bronzo ripiegata, elemento che ricorda un regalo di Tatiana a Marion, una coperta fatta a mano che la prima pensa erroneamente sia stata realizzata dalla nonna dell'altra.

In *When I grow up* (2013) di **Marcella Vanzo** sopra un tavolo, su una vecchia sedia da bambini si trova una palla di ceramica, si sente la fisicità dell'impasto, ha il colore rosa intenso dell'interno del corpo: una sintesi perfetta del mettere al mondo e dell'essere al mondo. In mostra, accanto a questo lavoro è posto *Una nessuna, centomila* (2013), un dittico fotografico, composto da un mix di ritratti dell'artista e di, più o meno note, madri simboliche. Tra loro piccoli grumi di creta sono tracce della corporeità emotiva di questo album.

(M)OTHERS

a cura di **Arabella Natalini**

L'area tematica sviluppata da Arabella Natalini prende spunto da uno dei sinonimi della parola "autoritratto" ovvero "incarnazione" che, suggerendo il rapporto con la nostra stessa carne, rimanda a sua volta a un altro rapporto: quello con la figura materna, che è innanzitutto madre ma allo stesso tempo other, altro e altra da noi. *(M)others* non intende analizzare in modo esaustivo una relazione complessa come quella madre/figlia: si concentra su un concetto definibile come "l'impronta della madre" (l'eredità che rimane di lei nella figlia e cosa in quest'ultima è in relazione alla madre) e ne propone un'interpretazione soggettiva attraverso i lavori delle sette artiste invitate.

Daniela De Lorenzo con *Accanto a me* (2006) cristallizza la presenza di due corpi in frammenti parziali, un braccio e una spalla, poggiati a parete in un apparente equilibrio precario. L'artista sembra così dare forma al processo di differenziazione e distacco che caratterizza la relazione tra il corpo della madre e quello della figlia ma al contempo, anche grazie al titolo, suggerisce la vicinanza e l'appartenenza.

Letizia Renzini con il dittico *Stai* (2013) propone un inedito lavoro di collaborazione con sua madre. Dopo averla fotografata al centro del proprio salotto, significativamente affollato di oggetti, Renzini la invita a fare altrettanto, spostandosi a casa sua, un ambiente altrettanto saturo di rimandi identitari. Il ritratto dell'una rinvia inequivocabilmente a quella dell'altra per l'evidente somiglianza fisica, sottolineata ulteriormente dall'analoga postura, e per un ulteriore richiamo dato dalla presenza di un piccolo specchio ovale, che "classicamente" riflette l'immagine di chi sta realizzando il ritratto, contribuendo ad attivare un continuo gioco di rimandi tra autore e soggetto rappresentato. Se questi primi lavori rimandano alle figure che costituiscono la diade originaria, in *(M)others* altre opere, la foto di Anna Maria Maiolino e l'installazione di Chiara Camoni, aprono la "costellazione materna" alla sua sottesa dimensione trigenerazionale.

Anna Maria Maiolino in *Por um fio* (1976) offre un autoritratto-a-tre che la raffigura seduta tra sua madre e sua figlia. Il forte legame che le unisce è non soltanto rappresentato attraverso la contiguità delle tre figure, ma anche "agito giocosamente" e sottolineato da un vero e proprio filo, un "cordone" che le collega passando dalla bocca dell'una a quella dell'altra.

Il filo (in)visibile che raccorda tre generazioni di donne prende forma e diviene a sua volta soggetto esplicito, una metafora evidente del rapporto biologico ed affettivo che le unisce.

Chiara Camoni presenta un suo *Notturmo* (2010) e *(Di)segnare il tempo* (2006), una serie di disegni realizzati dalla nonna, Ines Bassanetti che raffigura tutti i giorni stelle, attivando un processo che segna il tempo nel suo scorrere e lo spazio, quello occupato dagli A4 stellati, ma anche quello più vasto che dalla terra raggiunge il cielo. Al cielo infinito della nonna, Camoni affianca un *Notturmo*, parte di un ciclo di disegni realizzati dall'artista durante il sonno di suo figlio.

Marzia Migliora, invitata a riflettere sulla relazione tra madre e figlia, scarta la rappresentazione diretta, dando vita a *M* (2013), M come Marzia ma anche come mamma, una serie di disegni che si sviluppa per tracce, associazioni e sovrapposizioni. Muovendosi da alcune parole chiave che connotano tale rapporto, Migliora sovrappone collage e disegno, china e acquerello, e genera immagini composite che si collegano l'una all'altra in un flusso continuo che sembra auto alimentarsi.

I lavori di **Moira Ricci** sono sempre fortemente autobiografici, ma la serie esposta in *(M)others* lo è in modo viscerale e originario: in *20.12.53/10.08.04* (2004-2013) è racchiusa l'esistenza di sua madre, il suo percorso e il suo tempo, un tempo in parte segnato dalla nascita e dall'esistenza di Moira, ma non solo. L'artista si appropria ora del tempo mancato, quello dove lei non è - e dove in alcuni casi non avrebbe, cronologicamente, potuto essere - inserendo la propria immagine all'interno di fotografie che ritraggono la madre in situazioni e ambienti diversi. In mostra anche il video *Ora sento la musica, chiudo i miei occhi, son ritmo in un lampo che fa presa nel mio cuore* (2007, 4' 58'')*.

Anche il lavoro di **Annalisa Cattani** crea uno spazio di rappresentazione che la ricongiunge simbolicamente alla madre. *Novella* (2004, 13' 26'')*, suggestivo nome della mamma dell'artista, è anche il titolo del video presentato. Cattani viene ripresa mentre sfoglia vecchie foto che ritraggono la madre, l'inquadratura si concentra sulle immagini, escludendo la figlia dalla rappresentazione, se non per il movimento delle mani che "animano" le foto, conferendo così un ordine e una narrazione. In sovrainpressione scorrono "piccole odi", testi scritti da Novella per celebrare i momenti più importanti della vita della figlia.

a.titolo / Nuovi Committenti / Anna Scalfi Eghenter (foyer)

La partecipazione del collettivo curatoriale a.titolo ad *Autoritratti*, ha costituito un'occasione per riesaminare le condizioni e le ragioni della propria genesi - la ricerca di un nuovo modello operativo, e cooperativo, intorno a temi di comune interesse legati al rapporto tra arte e sfera sociale - arricchendole di un'interrogazione relativa alla posizione e al ruolo delle donne nelle professioni legate all'arte contemporanea suggerita dall'incontro con il gruppo di lavoro del MAMbo. Da questa riflessione si è arrivate a sviluppare al museo un progetto condiviso, applicando la metodologia *Nuovi Committenti*, un programma europeo finalizzato alla realizzazione di opere d'arte commissionate da gruppi di cittadini, promosso dalla Fondation de France e introdotto in Italia dalla Fondazione Adriano Olivetti, di cui quattro componenti di a.titolo - Giorgina

Bertolino, Francesca Comisso, Lisa Parola e Luisa Perlo - sono mediatrici culturali sin dal 2001. La messa a punto di un dispositivo d'interfaccia tra il museo e il pubblico, finalizzato allo sviluppo di opportunità alternative di comunicazione dei suoi obiettivi e dei suoi contenuti, costituisce in sintesi l'oggetto della committenza per *Autoritratti*. Nell'inevitabile indeterminatezza della natura del dispositivo espressa dalla committenza (materiale/immateriale, temporaneo/permanente), si situa la proposta di *Agonale* (2013), il lavoro realizzato da **Anna Scalfi Eghenter** che trova spazio nel foyer del MAMbo, il cui scopo è la definizione di un campo entro cui negoziare una pluralità di significati. Si tratta di un gioco inedito, il cui schema tattico e visivo si basa su un modello archetipico di campo per il gioco della palla. Due squadre si confrontano e avanzano verso il centro dal fondo campo a partire da posizioni opposte o afferenti a diverse opinioni e competenze disciplinari.

Le squadre possono procedere nel momento in cui raggiungono un accordo, concettuale o terminologico, davanti a un tavolo che si ricompone "a giochi fatti". Nel lessico della teoria dei giochi, Agonale potrebbe essere ascritto alla categoria dei "giochi cooperativi". Nell'Agonale, "si vince soltanto insieme".

CATALOGO

Edizioni MAMbo e Corraini Edizioni

* visibile nella sala video